

POVERI E NUOVI POVERI: I NUMERI NON SCENDONO

Presentato il Rapporto sulle povertà e l'esclusione sociale

I dati di quest'anno «ci rivelano l'impatto duro della crisi sulla povertà. La crisi ha colpito questo paese e lo ha colpito in modo severo». Con queste parole il sociologo Marco Revelli ha presentato il Rapporto 2008-2009 della Commissione di indagine sull'esclusione sociale, di cui è presidente.

Nel 2007, infatti, le famiglie in situazione di povertà assoluta erano 975mila per un totale di 2 milioni e 427mila individui. Mentre nel 2008 il numero delle famiglie è salito a 1 milione e 126mila e quello delle persone a 2 milioni e 893mila.

«Sono tre le emergenze in Italia», ha sottolineato ancora Revelli, «il permanere del divario tra Nord e Sud, la povertà minorile che costituisce il vero scandalo italiano e i working poor, vale a dire le famiglie povere nonostante il fatto che il capofamiglia sia titolare di un posto di lavoro».

Nel Meridione, si legge nel rapporto, nonostante i residenti raggiungano solo il 32,5% della popolazione nazionale, si concentra il 67,5% delle famiglie italiane in povertà relativa. E non va meglio sul piano della povertà assoluta che, nel Sud e nelle Isole, risulta circa due volte superiore a quella osservata nel resto del Paese. Nel 2008 si è assistito a un preoccupante rimbalzo verso l'alto dell'indice della povertà relativa nelle famiglie con bambini: dal 14,2% al 16,7% per i nuclei di 4 componenti, dal 22,4% al 25,9% per quelli di cinque o più componenti e dall'11,5% al 13,9% per le famiglie monogenitore. Per quanto riguarda invece la povertà assoluta, particolarmente preoccupante risulta la situazione delle famiglie con 3 o più figli minori le quali, nel 2008, presentano un'incidenza dell'11%, due punti percentuale in più rispetto al 2005.

di
**Federica
Frioni**

**I principali
problemi
sono tre**

Le vere vittime della crisi: i nuovi poveri

«Quanto ai working poor, infine, l'Italia continua a presentare una percentuale tra le più alte in Europa», ha sottolineato il presidente della Commissione. Secondo l'indagine Eu-Silc (una delle principali fonti di dati dei rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale nei paesi membri), con il 10% di lavoratori occupati al di sotto della soglia di povertà relativa, il nostro Paese si trova alla pari con Lettonia e Portogallo e in posizione migliore soltanto rispetto a Spagna (11%), Polonia (12%), Grecia (14%) e Romania (19%).

Le potenziali vittime della crisi economica, avverte il rapporto, sono quelle famiglie teoricamente distanti dalla soglia di povertà relativa e anche da quella di “quasi-povertà”, ma di fatto esposte a fattori di disagio gravi che assimilano comportamenti e stati d'animo delle aree socialmente più penalizzate. Sono quelle fasce cosiddette “vulnerabili”: 1 milione e 800mila famiglie giovani gravate dal mutuo per la casa, formalmente classificabili tra i redditi medio-alti. Il 56,5% di queste famiglie dichiara di arrivare “con qualche difficoltà” alla fine del mese. Si tratta di una fascia di popolazione concentrata al Nord e al Centro (10% in Lombardia, 9,7% in Toscana) ed è costituita da coppie con almeno un figlio minore nel 45,1% dei casi. «È su di essi», sottolinea Revelli, «che i processi di declassamento economico e sociale determineranno i maggiori effetti di logoramento con forme inedite di impoverimento e di emarginazione. Parliamo della formazione dei nuovi poveri, figure imprevedibili fino a ieri, refrattari alle tradizionali misure di contrasto della povertà ed esclusi dai sussidi e dalle altre forme di benefit riservati alle povertà consolidate».

Quanto hanno contato gli interventi di contrasto

Marco Revelli introduce le politiche di contrasto messe in campo dal Governo dichiarando che «ciò che più colpisce è la sproporzione tra la dimensione della povertà e l'efficacia delle politiche. Nel loro complesso si calcola che le quattro innovazioni del sistema di tax-benefit determinino, congiuntamente, una riduzione della quota delle famiglie assolutamente povere dal 4,27% al 3,89%». E cioè in totale appena 91mila famiglie escono dalla povertà assoluta.

Nello specifico il rapporto prende in considerazione l'impatto di 4 interventi:

- la [Carta acquisti](#). Secondo le stime della Commissione, sarebbero circa 851mila i beneficiari della social card, pari all'1,48% della popolazione italiana. Dai dati ufficiali resi noti dal Governo, al 20 maggio

2009 risultano attivate 567.120 carte, il 60% delle quali è stato attribuito a persone residenti in 4 regioni: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

Sono circa 40mila le famiglie che grazie alla social card escono dall'area della povertà assoluta. Ciò vuol dire che le famiglie in questa condizione sono passate dal 4,27% al 4,1% del totale. Inoltre, solo 99 milioni di euro sui 410 stanziati per questo intervento vanno a famiglie assolutamente povere. «Infatti buona parte del trasferimento operato con la carta acquisti», rileva la Commissione, «va a favore dei poveri relativi, dal momento che solo un quarto circa della spesa totale va a favore dei poveri assoluti».

- il **Bonus famiglia**. Si tratta di una misura introdotta con la Legge n. 185 del 29 novembre 2008 allo scopo di sostenere i redditi dei nuclei familiari formati da lavoratori dipendenti e pensionati. Dal rapporto risulta che il 48% dei percettori è formato da nuclei familiari costituiti da un solo componente pensionato, mentre alle famiglie costituite da più elementi va solo il 55% circa della spesa. Inoltre, più del 50% delle famiglie beneficiarie hanno un capofamiglia pensionato, mentre solo

Povertà relativa:
parametro che esprime la difficoltà nella fruizione di beni e servizi in rapporto al livello economico medio di vita

Povertà assoluta:
è dovuta alla indisponibilità dei livelli minimi di sostentamento, riguardo a beni essenziali come acqua cibo indumenti ed abitazione

Nel 2007 le persone in povertà assoluta erano 2 milioni e mezzo. Nel 2008 erano 2 milioni e novecentomila



Il problema della casa a Roma

il 28,6% ha un capofamiglia lavoratore dipendente.

- **Bonus elettrico.** Introdotta nel 2009 allo scopo di ridurre la spesa per le tariffe elettriche delle famiglie con maggior disagio economico, nonostante la significativa efficienza nel raggiungere le famiglie con maggior bisogno, la sua incidenza rimane piuttosto limitata, in virtù del basso ammontare previsto.

- **Abolizione dell'Ici sulla prima casa.** Provvedimento già assunto dal Governo Prodi e reiterato con estensioni da quello attuale, incide solo in misura minima sul fenomeno della povertà. Durante entrambe le legislature, infatti, i dati riportano che buona parte del beneficio totale va a vantaggio dei cinque decili più ricchi (64% del totale nel caso Prodi, 70% nel caso Berlusconi).

Al fine di ridurre la distanza rispetto ai territori quest'anno nel rapporto è stata introdotta una nuova modalità di lavoro: un'indagine diretta su tre aree metropolitane, Torino, Roma e Napoli.

Nel quadro romano domina prevalentemente l'emergenza abitativa. Dal rapporto si legge che «sono 32.871 le famiglie in attesa di un alloggio di edilizia residenziale pubblica inserite nella graduatoria ufficiale dell'Ufficio per le politiche abitative». Ma c'è anche un ceto medio spesso costretto a vivere situazioni di emergenza alloggiativa per gli alti canoni dell'affitto. Ne fanno parte le famiglie monoreddito con figli, giovani coppie in cui entrambi i partner hanno occupazioni atipiche o non standard, persone anziane che vivono sole con esigue pensioni sociali o di reversibilità.

A queste situazioni di disagio si aggiungono le povertà estreme e le situazioni di più radicale emarginazione come quella dei Rom e dei Sinti: le stime più accreditate indicano una presenza nell'area romana che si aggira intorno alle 15.000 unità. ■